RAI-TV

La riforma che non costa

DUE sono le barriere contro le quali cozzano ostinatamente le ondate conservatrici nel nostro paese: il preannuncio di tendere a equilibri più avanzati e il costo delle riforme. La lotta politica è tutta qui e la scelta non sopporta più dilazioni.

Ebbene, dinanzi alla malafede di chi combatte contro queste necessità sempre più urgenti per dare ordine e vigore alla vita della collettività nazionale, ogni cittadino ha un dato quotidiano di riscontro nella sua casa rappresentato dalla radio e dalla televisione. Da venticinque anni l'Ente radiotelevisivo opera in regime di monopolio. Ha cioè le prerogative di un servizio pubblico. Ognuno è in grado di constatare che questo principio è violato da venticinque anni, perchè radio e televisione sono sempre rimaste nelle mani della DC e dei governi che di volta in volta la DC esprime. Così i soldi dello Stato e dei contribuenti sono appalto di un solo partito con piccoli lotti assegnati ai partiti che hanno accettato di entrare nella gabbia del centro-sinistra. Oggi si chiedono addirittura più soldi da sperperare con l'aumento del canone.

Proprio nei giorni scorsi la Corte costituzionale, attraverso una drastica sentenza, ha ricordato che le sue deliberazioni fatte a salvaguardia della Costituzione — tale essendo il suo alto compito — non possono essere disattese o contraddette da nessuna altra istanza. Ebbene, fino dal 1960 la Corte costituzionale ha stabilito che l'Ente radiotelevisivo fosse patrimonio dello Stato e *servizio pubblico*, sollecitando con assoluta chiarezza che Parlamento e governo si adoprassero per varare una legge di riforma che desse queste garanzie e togliesse dall'attuale patente illegalità la RAI-TV. Dopo undici anni, la sentenza è ancora lettera morta perchè così hanno voluto la DC e i suoi governi.

Altro che equilibri più avanzati: alla RAI-TV — come dicono alcuni partiti dello stesso centro-sinistra — si è alla lottizzazione del potere e dei posti escludendo ogni presenza e apporto dell'opposizione e garantendo sempre meno l'obiettività politica e la possibilità di libera espressione ai cittadini.

Da oltre venti anni, prima e dopo la citata sentenza della Corte, sono state presentate in Parlamento molte proposte di legge per la riforma e la DC pervicacemente le ha tutte insabbiate. Eppure quella della RAI-TV è una riforma indispensabile per il rispetto della Costituzione ed *è una riforma che non costa*. Ecco due dimostrazioni — da ricordare ogni volta che apriamo la radio o il televisore — della malafede e della prepotenza di chi si appella ogni momento alla democrazia, al buon senso e alla sana amministrazione per poter continuare a conservare tutto il potere e a fare gli affari suoi.

MA ORA siamo veramente al dunque anche per la riforma della RAI-TV. Siamo al dunque nel paese, nelle assemblee dei lavoratori e studenti, nelle riunioni dei partiti, nelle discussioni tra i sindacati, sulla stampa, nei deliberati del personale della RAI-TV, nelle due Camere del Parlamento, nelle note della Corte dei conti. La riforma dell'Ente radiotelevisivo non si può rimandare. Oggi la scadenza brucia, il bubbone scoppia. L'illegalità politica e giuridica in cui opera la RAI-TV non può più essere tollerata. Com'è sostenibile che un *servizio pubblico* nelle mani del governo possa ancora figurare come una privata azienda? Come può essere consentito che con il 97% delle azioni in mano all'IRI, questo ente abbia un finto consiglio d'amministrazione in cui l'IRI stesso non può decidere assolutamente nulla?

C'è una scadenza perentoria che obbliga oggi a dare mano alla legge di riforma, ed è quella che entro un anno la convenzione tra l'Ente e lo Stato decade.

Chi si oppone alla riforma? Tutte le forze politiche espresse in Parlamento sono d'accordo tranne la DC, e non a caso. Il potere su tutto il resto si mantiene e si difende con la RAI-TV. E' vero, giorni fa l'on. Arnaud responsabile della stampa e propaganda della Direzione DC in una intervista «letteraria» ha assicurato che la DC vuole la riforma e che ha nominato già un gruppo di esperti per studiarla. Ma l'on. Arnaud è il primo a essere convinto che queste promesse, i suoi non sempre venerabili confratelli le hanno fatte da vent'anni proprio per non farne niente.

La dimostrazione che la DC è sempre dello stesso parere e cioè quello di tenersi la RAI-TV nel suo privato guardaroba, con relativi guardarobieri scudocrociati, è nei fatti di questi giorni. Alla RAI-TV c'è una situazione in cui dirigenti che non lo sono più, rimangono però abbarbicati nelle loro poltrone. Dopo la volontaria fuga di quel garante d'eccezione che è stato il prof. Sandulli, la poltrona è costantemente tenuta d'occhio dall'onorevole Delle Fave. Cioè, di bene in meglio per quel che riguarda l'obiettività e la fine delle lottizzazioni: per la prima volta un DC qualificato dovrebbe presiedere questo servizio pubblico.

TUTTA la Commissione di vigilanza ha chiesto al governo, dato il particolare momento politico, di concordare con la Commissione stessa come governare l'Ente radiotelevisivo in attesa della riforma da farsi prima della scadenza della convenzione. Ma ancora ieri, per l'ennesima volta, il governo ha disertato la Commissione dietro la quale, come un paravento, tutti i governi si sono coperti, affermando che è l'unico organo destinato a garantire l'obiettività politica. Comunisti, socialproletari, indipendenti di sinistra si sono opposti con successo a questa provocazione. Repubblicani, socialisti e il democristiano Granelli, non soltanto a titolo personale, hanno in sostanza solidarizzato con questo nostro gesto.

Ma — è bene dichiararlo — poichè le forze eversive che vogliono continuare a violare la Costituzione sono nella DC oltre che nelle altre destre, non intendiamo più che la Commissione possa servire da parafulmine a chi vuol continuare ad abusare della RAI-TV.

Questo deve essere chiaro a tutti. La nostra volontà politica di porre fine a uno scandalo tanto macroscopico è estremamente decisa. Non è tanto questione d'inchieste della magistratura, che non si sa da chi sono tentate e con quali fini, e contro le quali soprattutto si trova sempre la via d'uscita o il tampone per soffocarle, ma di una battaglia politica con precisi obiettivi. Questi: 1) assicurare che per questo anno che precede la scadenza della convenzione la direzione dell'Ente non sia più soltanto nelle mani del governo attraverso i partiti di centro-sinistra; 2) rafforzare i poteri della Commissine parlamentare di vigilanza per il compito di cui sopra, e perchè possa esercitare appunto, come oggi assolutamente non è, l'alta vigilanza; tali poteri debbono essere rafforzati rapidamente, poichè sono i due presidenti delle Camere, su proposta della Commissione, che hanno il compito della modifica del regolamento stesso; 3) iniziare subito la discussione delle proposte di legge per l'organica riforma, senza tentare di soffocarla ancora una volta con il tentativo di scambiarla con un disegno di legge governativo riferentesi ai poteri della Commissione.

Sono tre punti assai precisi. Per maggiore chiarezza, i punti per noi qualificanti della riforma sono: nazionalizzazione dell'Ente, distacco assoluto dall'Esecutivo, decentramento regionale, libertà di espressione, partecipazione dei lavoratori dell'azienda alla gestione e alla direzione dell'Ente.

La battaglia per una RAI-TV obiettiva, e perchè la RAI-TV sia davvero «un servizio pubblico», dura da tempo. Ma da oggi faremo ogni sforzo perchè diventi battaglia quotidiana nel Parlamento, nelle sedi RAI-TV, nelle fabbriche, nelle scuole, nel Paese.

Davide Lajolo

La mobilitazione popolare antifascista ottiene che si cominci ad applicare la legge del '52

INCRIMINATI 12 TEPPISTI DI ORDINE NUOVO

«Un gruppo nato per l'esaltazione del fascismo»

Quattro sono già in carcere — I legami con il MSI, con l'ambasciata USA e con i colonnelli greci — Le indagini continuano anche in relazione all'inchiesta sul complotto — La polizia conferma che si sta indagando sul «movimento» delle truppe partite da Cittaducale — La singolare esercitazione dietro la RAI

Adesso sono dodici i neofascisti di «Ordine nuovo» incriminati, a Roma, in base alla legge del '52, per aver cioè tentato di ricostituire il disciolto partito fascista. Quattro sono già in carcere: il primo, Clemente Graziani, 46 anni, segretario nazionale di «Ordine nuovo» è stato arrestato l'altra sera su mandato di cattura del magistrato, Occorsio; altri tre, Roberto Besutti, Elio Massagrande e Piero Rocchini, sono stati arrestati nei giorni scorsi a Verona perchè ritenuti responsabili di una lunga serie di atti terroristici. Agli altri otto è stato notificato ieri mattina l'ordine di comparizione dinanzi al giudice: si tratta di Mario Tedeschi, 34 anni, Giovanni Marini, 32 anni, Paolo Casali, 20 anni, Bruno Pozzi, 21 anni, Giovanbattista Sanviti, 23 anni, Sandro Crescio, 22 anni, tutti residenti a Roma; Leone Mazzeo, 31 anni, abitante a Bergamo; Tommaso Stabile, 50 anni, di Latina, indicato come direttore responsabile del periodico fascista «Noi».

I capi di imputazione firmati dal magistrato recano anche l'accusa: *«per aver costituito, organizzato e diretto il movimento politico "Ordine nuovo", movimento denigratore della democrazia e delle sue istituzioni, basato sulla esaltazione dei principii, dei simboli e dei metodi propri del disciolto partito fascista, dedito alla minaccia, all'uso della violenza quale sistema di lotta politica, dal 21 dicembre 1969»*. In sostanza la motivazione ricalca esattamente l'articolo 1 della legge del '52 mentre l'articolo 2 prevede una pena da 3 a 10 anni per i promotori e di 2 anni per i semplici aderenti: adesso, appunto, il magistrato sta vagliando la posizione degli incriminati, per stabilire chi va considerato fra gli organizzatori del gruppo neofascista.

Come è venuta fuori questa indagine su «Ordine nuovo»? Ufficialmente si sostiene che non ha alcuna relazione con l'inchiesta sul complotto, ma è evidente che proprio sulla base di alcuni elementi raccolti durante le perquisizioni gli investigatori si sono decisi, finalmente, a cominciare ad applicare la legge del '52. Un legame diretto c'è poi con l'arresto dei quattro terroristi, avvenuto nell'aeroporto privato di Marzotto, nei pressi di Verona: due di essi, il Besutti e il Massagrande — entrambi ex parà — sono appunto fra i principali esponenti di «Ordine nuovo». Altre prove, inoltre, sarebbero state trovate in una perquisizione nella sede del gruppo, in piazza Risorgimento 14, a Roma. Ma va soprattutto considerata la massiccia, popolare, mobilitazione antifascista che ha imposto che si cominci ad applicare la legge del '52.

L'organizzazione fascista nasce nel '56, da una scissione «a destra» del MSI, per opera di Pino Rauti, giornalista del quotidiano ultrareazionario della capitale il *Tempo;* lo stesso Rauti che, con lo pseudonimo di Fabio Messalla, fa circolare un suo libello «Le mani rosse sulle forze armate», contenente notizie di estrema delicatezza e che soltanto autorità militari potevano aver fornito. D'altra parte gli aderenti a «Ordine nuovo» non hanno mai fatto mistero di certi loro legami con ambienti del SIFAR (all'epoca delle famose «deviazioni») nè soprattutto dei loro stretti rapporti con l'ambasciata americana e il regime dei colonnelli greci. Numerosi, anzi, sono stati i viaggi ad Atene di esponenti del gruppo neofascista, e a uno di questi partecipava anche Mario Merlino, il provocatore fascista infiltratosi nel circolo «22 marzo» e adesso in galera per le bombe di Milano e Roma.

E, comunque, il gruppo neofascista è sempre stato coinvolto negli episodi di violenza più oscuri, nelle aggressioni; i legami tra i suoi aderenti e personaggi ricercati per atti terroristici sono stati più volte documentati, così come sono sempre state note le «finalità» eversive di «Ordine nuovo»: c'è da chiedersi quindi perchè si è aspettato tanto per colpire la organizzazione fascista. E forse una risposta si può intuire

Nel novembre del '69, infatti Pino Rauti e buona parte degli aderenti al gruppo sono rientrati nel MSI, ritenendolo adesso sufficientemente «duro»: qualche tempo fa lo stesso Rauti è stato malmenato sotto casa, probabilmente da alcuni «camerati» delusi dal «tradimento» Infatti una certa parte degli aderenti a «Ordine nuovo» si è rifiutata di rientrare nel MSI, accusando gli altri di «arrivismo», e hanno dato vita a una nuova segreteria: alla testa, appunto, il Graziani, e poi il Massagrande, il Besutti, il Mazzeo e altri sui quali si sta ancora indagando.

Caso singolare, gli inquirenti collocano proprio nel novembre '69 l'inizio dell'attività della organizzazione per ricostituire il partito fascista: e così facendo il nucleo che si trova ora sotto accusa è ben più ristretto

Per quanto riguarda gli arrestati, sono ben noti in particolare i «precedenti» di Graziani: finito in galera una prima volta nel '51 (allora era alla testa di un movimento chiamato «legione nera»), venne nuovamente arrestato nel '54. Nella sua auto fu rinvenuto un autentico arsenale di armi e munizioni e venne ritenuto responsabile di una serie di attentati, da quello contro la nave scuola «Cristoforo Colombo» a quello contro il ministero degli Esteri, e poi contro l'ambasciata americana, quella jugoslava, diverse sedi dell'ANPI. Fra l'altro Graziani era stato uno degli organizzatori della fuga da Regina Coeli di Benito Lucidi — un ex della «Decima mas» condannato all'ergastolo per omicidio a scopo di rapina — evaso insieme a Dejana.

Lo stesso Graziani disse che le armi le aveva fornite un deputato missino, Cesare Pozzo, e che dovevano servire per alcuni attentati in città del nord. Dopo la scarcerazione, comunque, Graziani riprese subito i suoi contatti con gli squadristi e fu tra i fondatori, insieme a Rauti, di «Ordine nuovo». Adesso le indagini sulla organizzazione fascista continuano, si dice che l'elenco degli incriminati si allungherà di diversi altri nomi; e si cerca anche di vedere i rapporti intercorsi con Valerio Borghese e una eventuale «partecipazione» al complotto

Per quanto riguarda le indagini sulla cospirazione, la questura romana ha confermato che effettivamente la notte del «raduno» centinaia di guardie forestali armate, provenienti dalla scuola di Cittaducale, furono spostate a Roma per ordine del comandante. I poliziotti hanno aggiunto di aver tenuto sotto controllo, quella notte, il «movimento» di truppe. E hanno detto che le indagini su quella singolare «esercitazione» — così si è giustificato il comandante della scuola — che portò gli uomini armati dietro la RAI-TV, continuano per accertare ogni eventuale responsabilità o collegamento con il complotto.

Marcello Del Bosco

Si apre una prospettiva nuova per la Calabria

Domani a Reggio manifestazione per lo Statuto della Regione

L'appello del Consiglio affisso nei 400 Comuni - Proposte dei partiti e delle organizzazioni popolari per un rinnovamento sociale e politico - Sempre più isolati gli oltranzisti

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 2

La giornata del 4 aprile si annuncia veramente come l'apertura di «un nuovo capitolo della storia della Calabria». Dai centri più lontani ai Comuni più importanti della Regione c'è un notevole interesse per la proclamazione dello statuto «in forma solenne, a Reggio Calabria, sede del Consiglio regionale». Le rappresentanze elettive dell'intera regione calabrese saranno a Reggio con i loro gonfaloni. Migliaia di lavoratori, di giovani, di cittadini di ogni certo sociale, accogliendo l'appello unitario e pacificatore del Consiglio regionale, saranno i protagonisti di una giornata che segnerà l'inizio di quella «larga partecipazione popolare alle scelte fondamentali che riguardano il destino della Calabria» codificata nello Statuto regionale ed indispensabile per un «ampio sviluppo della democrazia».

L'appello del consiglio regionale è stato affisso in migliaia di copie in tutti i 400 comuni della Calabria; ma particolarmente la città di Reggio è oggi impegnata ad accogliere la prima manifestazione pubblica indetta dalla Regione.

Le forze democratiche e sindacali, i partiti dell'arco costituzionale vogliono il superamento definitivo delle forzature campanilistiche, l'unità reale delle popolazioni calabresi per «costruire una nuova Calabria democratica e progredita». Le mura della città di Reggio sono già piene di manifesti, di striscioni di saluto, di proposte avanzate dai partiti e dalle organizzazioni popolari e democratiche che uniscono le popolazioni calabresi su reali obiettivi di lotta contro l'emigrazione, la miseria, per l'occupazione ed il lavoro.

Perciò, la giornata del 4 aprile supera i ristretti limiti di una pura manifestazione celebrativa per assumere invece profondi contenuti di impegno civile e sociale; per testimoniare la volontà delle popolazioni calabresi di difendere ed esaltare il ruolo autonomo della Regione.

La larga partecipazione popolare alla elaborazione dello statuto, il clima di distensione e di attesa per la giornata della proclamazione ufficiale dello statuto, hanno già notevolmente isolato gli «ultras» più ostinati dei «boia chi molla». Solo per dovere di cronaca — e più ancora per segnalare l'assurdo ed irresponsabile atteggiamento della questura di Reggio Calabria — segnaliamo il macabro tentativo dell'ex-latitante Dieni di imbrattare le mura della città con un manifesto di «lutto cittadino». Per la squadra politica della questura non ci sarebbe stato nulla da eccepire; la vigilanza delle forze democratiche ha impedito la grave provocazione. La prefettura, infatti, ha fatto disporre, ravvisandone i termini del reato, il sequestro del manifesto ancor prima che fosse affisso. La stessa questura — che giorni addietro non aveva concesso ad una delegazione di parlamentari comunisti di illustrare pubblicamente una serie di richieste avanzate al Parlamento per consentire una rapida ed efficace ripresa delle attività economiche e sociali a Reggio Calabria — aveva autorizzato anche una squallida manifestazione pubblica, convocata dai monarchici nel ridotto del «Supercinema».

Enzo Lacaria

Montedison: riunito l'esecutivo

Interrogazione dell'onorevole Granelli

L'esecutivo della Montedison si è riunito sotto la presidenza dell'on. Campilli. Il comunicato informa che i presenti hanno espresso «gratitudine» al presidente, per avere iniziato l'accertamento delle situazioni settoriali iniziando poi l'esame della relazione riguardante il settor tessile. Quella del settore chimico non è pronta. Il consiglio di amministrazione verrebbe riunito a fine mese per l'esame del bilancio. Nessun accenno nè alle dimissioni di Girotti nè all'operazione di rimpasto della maggioranza.

L'on. Luigi Granelli, della DC, ha presentato un'interrogazione al governo per chiedere che vengano evitate «manovre e condizionamenti di tipo privatistico tendenti a snaturare le stesse finalità dell'intervento pubblico» mentre la Direzione del PSI ha insistito per una precisa qualificazione politica delle Partecipazioni statali nella Montedison.

Tutta la marina è con Birindelli?

L'agenzia Aipe, legata a certi ambienti militari, ha diffuso una notizia secondo la quale l'ammiraglio Birindelli avrebbe ottenuto manifestazione di solidarietà da parte di 790 ufficiali di marina, fra i quali il 75 per cento dei comandanti di unità. A questo punto sembra davvero necessaria una precisazione del ministero della Difesa: se la notizia fosse vera, infatti, saremmo dinanzi a una inaccettabile iniziativa tendente a creare una specie di «corpo», di «partito», all'interno delle forze armate.

L'assemblea apporta notevoli modifiche al testo del progetto di legge

Combattivo dibattito al Senato su statuti e accesso all'Università

Approvati ieri gli articoli 3, 4, 5 – La battaglia dei comunisti e delle sinistre contro la introduzione del dottorato di ricerca - Chi potrà iscriversi all'Università

Statuti delle Università, accessi, istituzione di nuovi atenei in regioni che ne sono sprovviste: questi gli argomenti sui quali si è pronunciata ieri l'Assemblea di Palazzo Madama, votando gli articoli 3, 4, 5 della legge per la riforma dell'Università, che il Senato sta perfezionando con un lungo, laborioso dibattito in aula.

Ogni articolo, praticamente, viene modificato quasi per intero, con l'inserimento di numerosi emendamenti e a volte con la sostituzione totale dei testi elaborati dalla commissione Pubblica Istruzione.

Il fatto è che la maggioranza si è resa conto che certe posizioni sono insostenibili, certe lacune troppo gravi, e tenta quindi, con correzioni a volte imposte dalla battaglia delle sinistre, di accedere a qualche miglioramento del testo, e comunque a notevoli modifiche. L'articolo 3 riguarda le procedure per la istituzione di nuove università. Per le Regioni che ancora non abbiano un ateneo — Val d'Aosta, Basilicata e Molise — grazie ad emendamenti presentati sia dal gruppo comunista, sia da alcuni senatori dc, si è stabilito che se ne tenga conto in modo particolare nella formulazione del programma pluriennale universitario.

L'articolo 4 riguarda gli statuti delle Università, ossia le leggi da cui dipende il loro funzionamento interno. Negli Statuti stessi e nelle modalità per la loro approvazione si delinea, d'altra parte, il rapporto fra l'autonomia dell'università e le legge generali dello stato.

Per quanto riguarda la prima parte, l'articolo 4, anche questo completamente ristrutturato rispetto al testo della commissione da un emendamento della maggioranza, che tiene conto anche di alcune osservazioni e proposte delle sinistre, fissa, fra le materie regolate dagli Statuti, la determinazione dei *dipartimenti*, i titoli che l'università può rilasciare, le strutture didattiche e di ricerca, e infine le modalità per il conseguimento del *dottorato di ricerca*.

Su questo punto si sono battuti a lungo i senatori comunisti, assolutamente contrari alla istituzione di questo nuovo titolo che, come hanno affermato i compagni PIOVANO, VALERIA BONAZZOLA e ROMANO introduce una specie di laurea di «serie A» — il *dottorato di ricerca* — sminuendo così il valore della laurea che si ottiene al termine dell'università, e lasciando aperta la strada al rivivere degli inconvenienti e degli abusi cui dava luogo la libera docenza, che proprio per questo è stata abolita. In difesa del *dottorato di ricerca* sono invece scesi in campo liberali e missini. L'emendamento comunista, che prevedeva la soppressione della indicazione di qesto nuovo titolo, è stato respinto.

La discussione sul contenuto del *dottorato di ricerca* è invece ancora aperta: se ne discuterà in un altro, successivo articolo.

La seconda parte dell'articolo 4 stabilisce che lo Statuto di ogni singola università sia approvato a maggioranza dal consiglio d'ateneo, ed entri in vigore con decreto del rettore. Entro tre mesi, il ministro della pubblica istruzione e il Consiglio nazionale universitario dovranno far conoscere eventuali osservazioni di legittimità ai consigli di ateneo

E' stato quindi votato l'importante articolo 5, che stabilisce chi può essere ammesso all'università. La questione, già parzialmente risolta dalla legge del dicembre '69 sulla liberalizzazione degli accessi, viene delineata nell'articolo in questo modo: possono iscriversi all'università tutti coloro che siano in possesso di diploma di scuola secondaria superiore della durata di cinque anni, e, inoltre, coloro che abbiano compiuto i 25 anni e che superino un esame di Stato presso il corso di laurea al quale intendono iscriversi.

Premesso che la semplice liberalizzazione degli accessi universitari non elimina certo gli ostacoli alla piena realizzazione del diritto allo studio, poichè la selezione di classe si verifica fin dai primi livelli della scuola, i senatori di sinistra hanno sostenuto, con gli interventi dei compagni Ariella Farnati, Romani, Marisa Rodano e Pellicanò del PSIUP, un emendamento tendente a rendere più rigorosa la attuazione del principio della liberalizzazione.

In particolare, la compagna Rodano ha chiesto che si affermi anche la possibilità di iscrizione per i diplomati degli istituti professionali e di arte applicata; la richiesta è stata accantonata, per venire esaminata in seguito, collegandola ad un altro articolo della legge.

Il Senato ha poi approvato lo Statuto regionale della Lombardia, ed una legge che concede al CNEN un contributo statale di 40 miliardi per il 1971.

v. ve

Il testo era stato pubblicato dall'«Astrolabio»

Monsignor Casaroli smentisce il promemoria sul Concordato

Mons. Agostino Casaroli, segretario del consiglio degli Affari Pubblici della Chiesa, ha smentito di essere autore di un «pro-memoria» sulla revisione del Concordato con la Italia, attribuitogli dalla rivista «Astrolabio». Tale smentita è stata riferita ai giornalisti dal direttore della sala stampa della Santa Sede professor Alessandrini.

Il documento, per il quale sarebbe «improcastinabile» per la Santa Sede di adeguare i Concordati al Concilio Vaticano II, sosterrebbe la necessità di parlare di un «servizio religioso» nella «società pluralista» italiana per superare l'antica formula della «religione dello Stato»; si proporrebbe inoltre l'abolizione di alcuni articoli concordatari (tra cui quelli sull'esclusione dall'insegnamento e da cariche pubbliche di preti «apostati» o colpiti da censura o da quello che dichiara Roma «città sacra») e si rileverebbe che gli scogli maggiori sono l'insegnamento della religione nelle scuole pubbliche e gli effetti civili del matrimonio concordatario dopo la legge sul divorzio.

Per il primo problema si proporrebbe di evitare «monopoli non compatibili con la nuova sensibilità ecumenica», chiedendo invece nelle scuole un «servizio d'orientamento religioso» aperto ai vari culti; per il matrimonio, il documento proporrebbe di «riformulare» l'articolo 34 dei patti lateranensi poiché con il divorzio sarebbe stata violata unilateralmente la norma concordataria, mentre bisognerebbe riaffermare il criterio di una «bilateralità».

Il 13 giugno le elezioni in Sicilia

PALERMO, 2.

Le elezioni per il rinnovo dell'Assemblea regionale siciliana si terranno domenica 13 giugno. La data della consultazione, che era stata già indicata nei giorni scorsi come la più probabile, è stata ufficialmente confermata dalla giunta di governo, nella seduta tenuta oggi.

Dopo le analoghe decisioni inglese e tedesca

Il tasso di sconto ridotto al 5%

Manovra obbligata per la pressione proveniente dagli Stati Uniti - Le banche hanno molti mezzi liquidi ma l'investimento dipende da scelte politiche

Il ministro del Tesoro ha firmato ieri il decreto che riduce dal 5,5 al 5,0% il tasso di sconto ufficiale. La decisione segue le più ampie riduzioni (dell'1%) adottate in Germania RF e Inghilterra. In Olanda la riduzione, decisa pure ieri, è dello 0,5%: a questa misura è orientato anche il governo francese. I tassi d'interesse erano stati aumentati in Europa occidentale quando, a fine 1969, gli Stati Uniti dettero inizio alla «guerra dei tassi d'interesse», richiamando a casa loro una ingente massa di capitali europei allettati dal più alto profitto che essi trovavano oltre Atlantico In tal modo i governi dell'Europa occidentale si trovarono a dover scegliere fra una emorragia troppo forte di capitali — subita in modo rilevantissimo dall'Italia — e una «deflazione» delle proprie economie (riduzione degli stimoli all'investimento mediante, appunto, il rialzo del prezzo del denaro). Scartata l'alternativa vera — il controllo sui movimenti di capitali — i governi europei scelsero l'aumento del tasso d'interesse.

La riduzione attuale ha la medesima causa: il governo degli Stati Uniti ha diminuito fortemente il proprio tasso di sconto per incoraggiare la ripresa degli investimenti. Per questa ragione molti capitali che erano emigrati negli Stati Uniti riprendono la via dell'Europa dove lucrano un interesse più alto (da dove le istituzioni finanziarie statunitensi possono riprenderli in prestito, all'occorrenza, pagando l'interesse più alto). La Germania occidentale, l'Italia, l'Inghilterra e anche la Francia da alcuni mesi hanno il loro daffare ad acquistare al prezzo stabilito — come le obbliga il regolamento del Fondo monetario internazionale a cui aderiscono — dollari statunitensi. Per fare acquisti di dollari, anzi, le banche centrali debbono stampare banconote nazionali oppure mettere a riserva gli stessi dollari-carta. La Banca d'Italia a fine febbraio ha segnato una bilancia valutaria attiva per 156 miliardi e un aumento delle riserve che hanno raggiunto il nuovo record di 3 648 miliardi di lire. Fra queste riserve le «valute convertibili» sono passate da 562 miliardi nel 1969 a ben 1.561 di quest'anno.

Si ridurrà il costo del denaro in Italia sia pure temporaneamente? Dobbiamo tenere presente che fra il tasso di sconto (finora 5,5%) e i tassi fatti pagare all'operatore piccolo e medio (10-11%) c'è un abisso. Di per sé la riduzione del tasso di sconto può soltanto agevolare genericamente gli impieghi mentre solo le scelte politiche possono decidere l'indirizzo degli investimenti. Le disponibilità nelle banche sono elevate. Ieri la Banca Nazionale del Lavoro, facendo il bilancio del 1970, registrava un aumento del 22% dei mezzi amministrati in un solo anno: 4.497 miliardi dalla BNL, 6.651 miliardi comprendendo le sezioni di credito speciali. Il sistema bancario, nel suo complesso, disporrebbe oggi di tremila miliardi investibili. Ma ciò non impedisce che progetti dei Comuni per un migliaio di miliardi non siano stati finanziati.

Borsa di studio alla memoria di Eugenio Curiel

In onore del XIX Congresso della FGCI i familiari di Eugenio Curiel hanno istituito una borsa di studio di lire 500 mila a favore di uno o più giovani che compiano ricerche e studi sulle questioni della storia e dell'attività della FGCI e sui problemi della gioventù.

La borsa di studio sarà assegnata, in accordo con la Direzione della FGCI, dall'Istituto Antonio Gramsci al quale possono rivolgersi quanti desiderano concorrervi.

Denunciata dal PCI alla Camera

Allarmante condizione degli emigrati italiani in Svizzera

La testimonianza del compagno Corghi sull'assassinio dell'operaio italiano a Zurigo - Sollecitata la revisione dell'accordo italo-elvetico

Per gli insegnanti

Proposte del PCI sui «corsi abilitanti»

La sezione scuola della direzione del PCI e i deputati comunisti della commissione istruzione della Camera richiamano in un documento l'attenzione degli insegnanti e dell'opinione pubblica sul fatto che dopo una lunga sosta presso la commissione bilancio, voluta dal governo, soltanto in questi giorni si è potuto dare avvio alla discussione del progetto di legge sui corsi abilitanti, dopo che il ministro della Pubblica Istruzione, attraverso i gruppi della maggioranza, ha reso note le sue proposte di emendamento.

Queste proposte accolgono, in parte, le richieste immediate degli insegnanti fuori ruolo, ma non danno nessuna reale garanzia di qualificazione nè ai professori, nè alla scuola, il cui scadimento continua anche attraverso provvedimenti e soluzioni di questo tipo.

La soluzione proposta dalla maggioranza può servire ad acquetare il disagio dei professori fuori-ruolo, ma non presenta le caratteristiche di un progetto organico: si continua a prevedere che i corsi, non sufficientemente articolati a livello di decentramento, siano gestiti secondo una struttura burocratica nella quale prevalgono funzionari ministeriali e nella quale non c'è spazio per l'iniziativa degli stessi frequentanti e delle forze sociali organizzate che si battono per il rinnovamento della scuola.

La Sezione scuola e i deputati comunisti ritengono che si debba trovare una soluzione rapida al problema immediato: tale soluzione, però, non può non essere parte integrante di un sistema generale di qualificazione e di aggiornamento Solo in tale quadro organico i comunisti sono disposti ad accettare un sistema di corsi abilitanti rapidi per coloro che già insegnano: corsi che devono avere inizio fin dal presente anno scolastico ed essere gestiti democraticamente.

Con una lunga seduta unica, la Camera ha ieri praticamente concluso la discussione generale del bilancio di previsione dello Stato per il 1971. A partire da lunedì sono previsti gli interventi di un oratore per ciascun gruppo (per il gruppo comunista parlerà il compagno Amendola) e quindi le repliche dei ministri.

Il compagno Maschiella si è soffermato sul ruolo che, nel quadro di un rilancio della programmazione democratica, deve essere attribuito alla ricerca scientifica e ai settori tecnologicamente più avanzati, con particolare riguardo a quelli chimico e nucleare. E' necessaria inoltre una politica di particolare sostegno delle piccole e medie industrie, che costituiscono un vitale tessuto connettivo dell'apparato industriale nazionale. Alle partecipazioni statali, infine, spetta una funzione pilota nella promozione di una nuova strategia dello sviluppo e per collegamenti più stretti tra ricerca scientifica e applicazione industriale.

I compagni Corghi (PCI) e Pigni (PSIUP) hanno sollevato il problema delle gravi condizioni dei lavoratori italiani emigrati in Svizzera. Corghi, in particolare, ha riferito sui risultati della visita da lui compiuta nella vicina confederazione, insieme con altri deputati comunisti e di altri gruppi, dopo l'orribile delitto di Zurigo di cui è rimasto vittima l'operaio Alfredo Zardini. Dopo avere descritto alcuni aspetti della situazione preoccupante che i parlamentari italiani hanno potuto personalmente constatare, e che si rivela pressochè intollerabile specialmente per gli emigranti stagionali, Corghi ha sollecitato il governo a provvedere per una profonda revisione dell'accordo italo-svizzero del 1964, annunciando al riguardo la presentazione di una mozione del gruppo comunista.

La compagna Carmen Zanti, ricordando la grande manifestazione di donne convenute l'altro giorno a Roma da ogni parte d'Italia, ha sottolineato la necessità della creazione di una vasta rete di «asili-nido.

Da segnalare nella seduta di ieri, un attacco del d.c. di destra Greggi alla politica delle riforme: un elogio del monarchico De Lorenzo (il generale del Sifar) alle dichiarazioni dell'ammiraglio Birindelli; un intervento scandalistico da «moralizzatore» a senso unico del fascista Niccolai.